

Gela, un anno nella morsa del racket

GELA - Anno nero sul fronte degli attentati incendiari nella provincia di Caltanissetta, con 458 atti intimidatori rilevati dalle forze dell'ordine. Una cifra da record che tocca la sua punta massima a Gela, città da vero primato in fatto di criminalità, dove, nel corso dell'anno che si conclude oggi, si è viaggiato alla media di più di un attentato incendiario al giorno. Nella cittadina gelese la criminalità non ha mai abbassato la guardia e, se qualche notte c'è stata la tregua, quella successiva ha fatto registrare l'impennata con due o più azioni punitive messe a segno ai danni delle vittime prescelte. Un modo per «recuperare» e continuare a tenere alta la tensione fra la popolazione.

I dati del 2001 sono davvero, inquietanti. Dei 458 attentati rilevati nel Nisseno, 31 sono stati compiuti a Niscemi, 29 tra Riesi, Mazzarino e Caltanissetta e 398 a Gela. Roba da far mettere le mani ai capelli.

Il dato diventa più allarmante se viene comparato a quello del Duemila, anno in cui nel Nisseno si sono registrati 392 attentati incendiari, di cui 47 a Niscemi e 191 a Gela.

Per la stragrande maggioranza dei casi (circa l'80 per cento) si è trattato di attentati incendiari in piena regola. Il dato, da vero record, è inquietante e si inserisce in un contesto criminale scottante per la città che sembra non togliersi di dosso la copertina della piovra, nonostante gli sforzi per tentare di risalire la china. A Gela, insomma, la situazione sembra essere di stallo, come nei primi anni Ottanta quando episodi del genere fecero da preludio a una guerra fra bande che fu combattuta senza esclusione di colpi. Solo che allora, sullo sfondo degli avvertimenti firmati col fuoco, c'erano interessi economici diversi per i delinquenti, che nell'attentato incendiario avevano trovato la strada più semplice per imporre la loro supremazia e «convincere» gli operatori economici a sborsare le tangenti.

Oggi il destinatario dell'attentato incendiario non è solo la vittima del racket delle estorsioni. Casalinghe, operai, muratori, impiegati, pensionati, netturbini, come dimostrano i dati più recenti, non sfuggono all'attenzione degli attentatori. Basta sgarrare anche per una banalità e l'attentato è dietro l'angolo. Appena tre giorni fa, solo per citare un esempio, due giovani donne si sono viste mandare in fumo le loro autovetture a distanza di pochi minuti l'una dall'altra.

Alle prime luci dell'alba di ieri gli attentatori sono tornati a colpire nella centralissima via Matteotti.

A ciò si aggiunga anche la scarsa collaborazione delle vittime degli attentati che rende più tortuoso il lavoro delle forze dell'ordine.

Tre giorni fa il questore di Caltanissetta, Santi Giuffrè, nel tracciare un bilancio dell'attività svolta dalla polizia nel corso dell'anno, ha sottolineato la scarsa collaborazione tra i cittadini e la polizia, la mancanza di sinergia tra istituzioni ed enti locali e la mancanza di un'associazione antiracket sia nel capoluogo di provincia che a Gela, città questa che vanta anche il triste primato di «capitale» del racket delle estorsioni, dove il novanta per cento fra operatori commerciali ed imprenditori, pagano il «pizzo» alla malavita.

Daniela Vinci